

LA FINE DELLE VILLE ROMANE: ESPERIENZE LOCALI E PROBLEMI GENERALI

1. Definizione del soggetto.

L'argomento proposto dal convegno gardesano sui più tardi esiti delle ville romane è indubbiamente di per sé stimolante e di grande interesse, risultando inoltre di piena attualità nel campo della ricerca archeologica ed antichistica; la complessità del soggetto non rende tuttavia agevole il compito di chi scrive, cui è stato chiesto di sviluppare una relazione introduttiva che dovrebbe focalizzare le diverse problematiche connesse all'evoluzione dell'assetto dei territori rurali, con particolare attenzione alle vicende che condussero in tanti casi alla crisi e all'abbandono di quelle ville che furono una delle più tipiche manifestazioni dell'insediamento extraurbano di età romana, magari con qualche maggiore riguardo allo specifico contesto locale. Da tale punto di vista le aspettative su questo contributo sono peraltro destinate ad essere disattese, dal momento che esso dovrà essenzialmente limitarsi e fondarsi su personali esperienze di ricerca e di scavo archeologico maturate in ambito professionale sul territorio cispadano nel corso dell'ultimo decennio.

Per quanto in sé limitate, ci si augura comunque che le conoscenze acquisite abbiano anche qualche valenza di carattere generale, così da fornire spunti e sollecitazioni di più ampio orizzonte. L'auspicio è infatti che alcune delle considerazioni che si intendono offrire, sia per la novità dei dati documentari su cui si basano, sia per l'ottica di indagine che almeno in parte si propone di riconsiderare criticamente quanto già in precedenza noto, riescano a travalicare i limiti del ristretto ambito in cui sono maturate e servano da confronto per situazioni analoghe altrove riscontrabili, così da stimolare ulteriori verifiche ed approfondimenti della materia.

Nell'approccio a queste problematiche si ritiene innanzitutto necessario proporre in via prelimi-

nare alcuni chiarimenti di fondo, in particolare per quanto riguarda la precisa contestualizzazione e determinazione dell'oggetto della ricerca, da un lato evitando certi schematismi e certi stereotipi interpretativi a tratti ricorrenti nella letteratura archeologica, dall'altro chiarendo alcuni fondamentali presupposti di quello che fu lo specifico assetto insediativo rurale di età romana nell'Italia settentrionale, presupposti che, per quanto sostanzialmente ovvii, talora risultano trascurati se non fraintesi, con inevitabili riflessi negativi sulla qualità della ricerca.

In primo luogo occorre allora ricordare come nell'Italia del nord, in termini generali, non si sia mai affermata un'organizzazione fondiaria e produttiva basata sulle grandi ville a conduzione schiavistica, di governo per proprietà terriere di rilevante ampiezza, del tipo delineato dalla trattatistica varroniana: aziende agricole che invece risultano largamente attestate tra la tarda età repubblicana e i primi tempi dell'impero in Italia centrale, in particolare lungo il versante tirrenico, come in anni recenti hanno evidenziato numerose importanti ricerche¹. Sostanzialmente differenti furono infatti i presupposti demici, economici ed insediativi su cui si basò e si sviluppò l'organizzazione agraria dell'area peninsulare rispetto a quella padana: quando infatti nella prima era ormai da lungo tempo tramontata la piccola proprietà contadina e la stessa conduzione di tipo catoniano, ed erano in piena attività le grandi ville latifondistiche rette sul lavoro servile, a nord degli Appennini si veniva appena definendo la nuova ed autonoma fisionomia dei territori rurali, quale apporto della recente romanizzazione².

Dopo le prime estensive esperienze attuate nella Cispadana, nel corso del I sec. a.C., con le numerose assegnazioni coloniali e viratane di età sillana, cesariana, triumvirale ed augustea, fu dunque compiutamente delineato il nuovo e dura-

¹ CARANDINI 1985; CARANDINI 1989 con altra bibl. prec. Per riferimenti di carattere generale sull'assetto rurale italico in età romana cfr. inoltre QUILICI, QUILICI GIGLI 1995, con

ricchi ed aggiornati apparati bibliografici.

² CHEVALLIER 1983, p. 31 ss.; GABBA 1983, p. 24 ss.

turo sistema territoriale dell'Italia continentale. Attraverso bonifiche, centuriazioni, riassetto agrari, la colonizzazione conferì infatti allora alla maggior parte dei terreni più fertili e pianeggianti del nord uno stabile ordinamento, fondato su un popolamento di individui prevalentemente liberi, sparso e capillarmente diffuso nelle campagne: ordinamento in cui doveva dominare un tipo di conduzione diretta, su base familiare, di piccole e medie proprietà fondiarie sfruttate a coltura mista, in primo luogo finalizzate all'autosufficienza materiale e all'autosostentamento economico. Il tutto, dunque, a delineare un sistema sostanzialmente differente da quello centroitalico, che non potrà pertanto essere assunto come modello interpretativo per l'assetto rurale della Cisalpina.

Come necessaria conseguenza del quadro appena delineato si segnala un secondo elemento di attenzione, di ordine insediativo e strutturale. Tale tipo di organizzazione fondiaria e tale frammentazione del popolamento dovettero infatti inevitabilmente comportare l'esistenza di un fitto tessuto abitativo caratterizzato da peculiari impianti residenziali anche piuttosto diversificati dal punto di vista tipologico e strutturale; in questo composito panorama le nobili ed estensive architetture delle ville urbano-rustiche dovevano risultare percentualmente minoritarie rispetto a più modesti tipi di abitazione, che in linea di massima potremo definire fattorie³. Anche se il rilevante pregio formale e la maggiore visibilità archeologica delle ville hanno tradizionalmente monopolizzato l'attenzione degli studiosi, sarà dunque sui più diffusi e correnti tipi di edifici rustici di piccole e medie dimensioni, fondamentale espressione del quadro insediativo cisalpino, che andrà indirizzata in modo particolare la ricerca di ambito extraurbano.

Per quanto riguarda poi nello specifico le ville, che pure indubbiamente costituiscono anche al nord una significativa presenza nelle campagne durante tutta l'età romana, pare opportuno richiamare l'originaria accezione del termine urbano-rustico; si dovrà infatti distinguere chiaramente tra quegli edifici intimamente connessi a un *fundus* e pienamente e inscindibilmente inseriti in un sistema insediativo e produttivo di tipo rurale, e quelli che paiono sostanzialmente astrarsi da tali contesti, esaurendo la maggior parte delle proprie funzioni in sé stessi, con una decisa prevalenza degli aspetti residenziali rispetto a quelli lavorativi⁴. Da un lato, dunque, vere e proprie aziende

agricole, nelle quali alla *pars urbana* si affiancava con piena rappresentatività quella *rustica* e *fructuaria*; dall'altro edifici solitamente di rilevante tono architettonico, spesso splendidi, prevalentemente indirizzati allo svago aristocratico, all'*amoenitas*, a coltivare il proverbiale *otium* intellettuale, in genere attenti alla cornice ambientale e paesaggistica del luogo in cui si collocavano, che in progresso di tempo tendono ad enfatizzare le caratteristiche residenziali e di rappresentatività architettonica avvicinandosi sempre di più a modelli di tipo palaziale. Al di là dell'interesse dettato dalle valenze socio-economiche e dall'elevata qualità formale che li caratterizzava, per la loro intrinseca peculiarità questi ultimi edifici costituiscono casi tutto sommato eccezionali e a sé stanti: manifestazioni che in definitiva ben poco possono aiutarci nella ricostruzione dei più diffusi e genuini aspetti dell'insediamento rurale antico, se non nell'eventualità che ne sia accertata la natura di dimore di ricchi *possessores* inserite all'interno di grandi proprietà fondiarie.

2. Fonti archeologiche cispadane e modelli di sviluppo dell'insediamento rurale.

Come già anticipato, in anni recenti il territorio cispadano è stato oggetto di una nutrita serie di ricerche sul campo che hanno fornito una considerevole base documentaria, consentendo di arricchire e rinnovare il panorama conoscitivo e interpretativo di ambito rurale che già aveva potuto contare su interessanti studi⁵. In primo luogo saranno così da ricordare le ricerche di superficie che, a partire dalle prime esperienze del territorio di Budrio e Castenaso, hanno trovato un progressivo, intenso sviluppo su larga parte del territorio regionale⁶. Il dato che emerge con sempre maggiore evidenza tra la bassa collina e la media pianura è dunque quello di un capillare popolamento agricolo, evidentemente frutto della tradizione fondiaria di origine colonaria, in genere distribuito in modo piuttosto regolare, quasi secondo schemi modulari. Frequente è così la localizzazione di due insediamenti rustici per ogni singola centuria, di preferenza stanziati nelle vicinanze di due vertici contrapposti, in ambiti particolarmente favorevoli in quanto prossimi al punto in cui si incrociavano vie centuriali; ricorrente, soprattutto in zone maggiormente ambite quali quelle di alta pianura o vicine ad importanti strade, è pure la presenza di un unico edificio, in questo caso per lo più situato

³ Le stesse fonti antiche delineano un variegato e composito panorama tipologico degli edifici rustici di età romana; su ciò cfr. CARANDINI 1989, pp. 107-108.

⁴ In generale, sulle tipologie di ville attestata archeologicamente e dalle fonti, si rinvia a SCAGLIARINI, SALZA PRINA RICOTTI 1973; CARANDINI 1989.

⁵ CORLAITA SCAGLIARINI 1978; SCAGLIARINI CORLAITA 1989.

⁶ Cfr. bibl. di riferimento in LIBRENTI, ZANARINI 1991, p. 30 ss. e nota 21; *Archeologia del territorio* 1994, p. 155; GIORDANI, LABATE 1994, p. 136 e nota 12; ORTALLI 1994, p. 170 e nota 11. Per ulteriori ricerche si vedano inoltre GARBESI, MAZZINI 1994; LIBRENTI 1994; NEGRELLI 1996.

in posizione dominante, al centro della maglia centuriale.

Grazie all'incremento del campione analizzato e al progressivo affinamento delle tecniche di indagine, in particolare per quanto concerne lo studio di dettaglio della documentazione materiale raccolta⁷, questo tipo di ricerca sta assumendo un'importanza sempre maggiore; anche se talora occorrerà stemperarne qualche forzatura a livello interpretativo⁸ e affidare allo scavo di accertamento stratigrafico il chiarimento di alcuni fondamentali aspetti insediativi⁹, risulta quindi acritica, metodologicamente fuorviante e poco aggiornata qualche isolata presa di posizione, anche recentemente espressa, circa una supposta inaffidabilità delle indagini di superficie¹⁰.

Fuori discussione resta comunque l'imprescindibile funzione che riveste lo scavo nel completamento e nell'approfondimento della ricerca; solo un tal genere di riscontro diretto è infatti in grado di evidenziare gli aspetti più propriamente funzionali, organizzativi, tipologico-strutturali ed evolutivi degli insediamenti. Al riguardo si richiamano così alcuni degli apporti forniti da recenti esplorazioni condotte nel territorio emiliano-romagnolo, che oltre ad aver confermato ed arricchito spunti interpretativi già in precedenza delineati¹¹, hanno recato nuovi importanti elementi di valutazione¹², che sommandosi ai dati di superficie consentono oggi di tracciare alcune concrete ipotesi sulle linee di sviluppo dell'insediamento rurale romano dalla sua costituzione fino alla tarda antichità.

Dai risultati degli scavi emergono dunque innanzitutto interessanti informazioni sulle tipologie architettoniche degli edifici abitativi di ambito rurale, che confermano quanto supposto sulle loro diversificazioni di ordine funzionale e strutturale. Una prima citazione la meritano così quegli impianti di più contenute dimensioni che possono definirsi fattorie: complessi monofamiliari di poche stanze a sviluppo planimetrico libero e aperto, dotati di apprestamenti lavorativi esterni, pienamente idonei a una completa interdipendenza con il circostante ambiente agricolo, dei quali il caso ad oggi meglio noto è quello scavato alle Cave Nord di Calderara di Reno¹³ (fig. 1). Ancora decisamente e intimamente connesse allo sfruttamento dei terreni agricoli erano poi quelle che saranno da

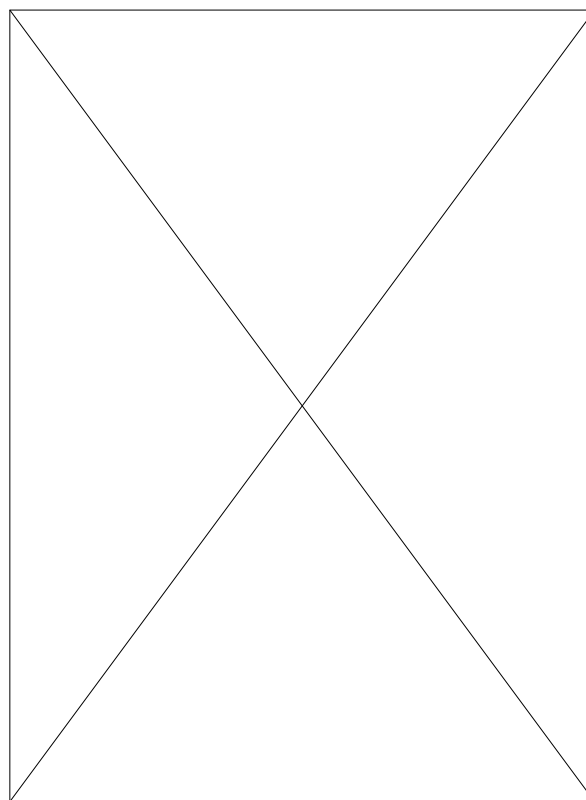


Fig. 1) *Calderara di Reno (BO)*: planimetria della fattoria romana, con evidenziazione a puntinato e retino delle strutture impiantate in età tarda all'interno dell'edificio.

definire ville prettamente rustiche, pure da ritenersi piuttosto diffuse nelle campagne della regione: edifici di ampiezza medio-grande, articolati in numerosi vani, anche a disposizione paratattica, intorno ad un cortile o ad un vasto piazzale, con una netta se non esclusiva prevalenza di ambienti lavorativi o di modesto livello abitativo, contraddistinti da una conformazione chiusa, perimetrata da muri continui di delimitazione che conferivano all'insieme un'evidente impostazione centripeta¹⁴. Questa caratteristica planimetrica si osserva anche nel ben noto tipo della villa urbano-rustica, esemplata al meglio dagli scavi di Russi¹⁵, che si differenzia dal precedente per la presenza di un vero e proprio quartiere residenziale di elevato

⁷ Cfr. ad es. GIORDANI, LABATE 1994, pp. 136-150; GARBESI, MAZZINI 1994, p. 41 ss.; NEGRELLI 1996, p. 41 ss.

⁸ Per talune avvertenze v. già ORTALLI 1994, p. 212, nota 28.

⁹ V. oltre.

¹⁰ DALL'AGLIO 1994, pp. 21-22.

¹¹ Come nel caso delle prime considerazioni formulate sull'agro centuriato bolognese in ORTALLI 1986, a dimostrazione del fatto che l'attenzione ai più recenti contributi della ricerca sul campo, anche se a livello indiziario e pur con la dovuta prudenza, contrariamente a quanto genericamente postulato da DALL'AGLIO 1994, p. 25, nota 43, possono offrire innovative chiavi di lettura interpretativa.

¹² Tra svariati altri specifici contributi si ricordano al riguardo le recenti sintesi di scavi e scoperte sui settori centrale e orientale della regione, proposte da MAIOLI 1990; GIORDANI, LABATE 1994; ORTALLI 1994.

¹³ ORTALLI 1994, pp. 176-184.

¹⁴ In proposito il caso meglio documentato è quello della villa sistematicamente indagata da Renata Curina nella cava SIM Nord di Casteldebole, poco a ponente di Bologna, attualmente in corso di studio da parte della stessa scopritrice, alla cui consueta cortesia è dovuta l'acquisizione di preziose informazioni; alcuni cenni sono già offerti in GELICHI 1991; ORTALLI 1994, p. 194.

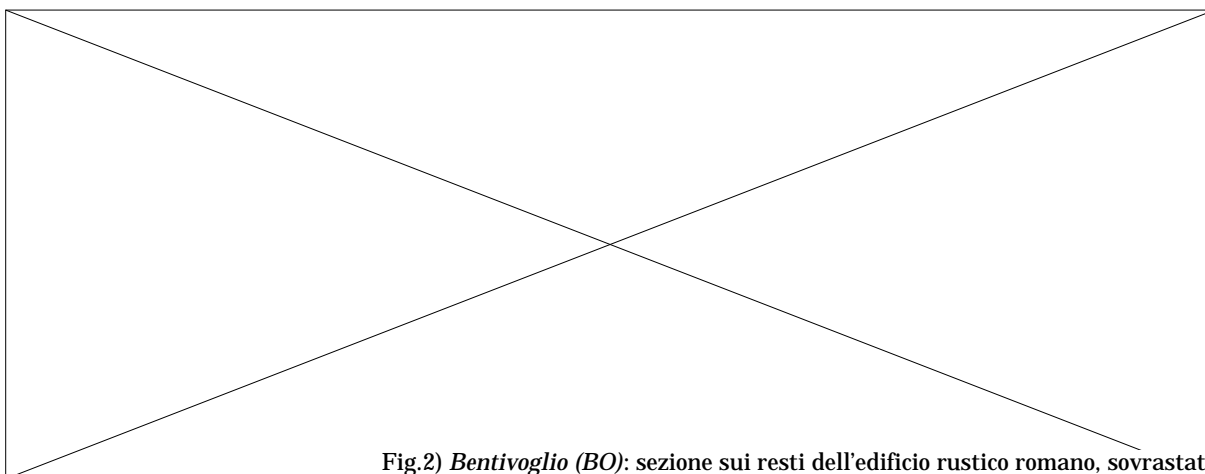


Fig.2) *Bentivoglio (BO)*: sezione sui resti dell'edificio rustico romano, sovrastati da un livello di terreno arativo e da depositi alluvionali e palustri.

tono formale. Significativo è poi il fatto che entrambi i tipi di villa appena citati risultano abitualmente dotati di ampi spazi di immagazzinaggio, a riprova dell'accumulo di derrate evidentemente prodotte da proprietà fondiarie di una certa entità e destinate anche a mercati esterni.

Al di là delle connotazioni architettoniche degli edifici rustici, ciò che più interessa nell'analisi dei dati di scavo sono comunque le informazioni che se ne ricavano dal punto di vista cronologico, principalmente sulla dinamica evolutiva dei singoli insediamenti. Risulta così evidente come la prima occupazione stabile delle campagne rimonti agli inizi del I sec. a.C., quando in tutta la regione si avvia una fase propulsiva per il popolamento rurale che perdura fino alla prima età imperiale, trovando al tempo di Augusto un definitivo consolidamento delle forme insediative e produttive. Si assiste dunque allora ad una capillare occupazione del suolo coltivabile da parte di famiglie di coloni liberi, con un tipo di proprietà terriera piuttosto frazionata, generalmente basata su appoderamenti di piccola e media entità, anche capaci di fornire un surplus produttivo rispetto alle esigenze del consumo locale ma comunque scevri da grandi concentrazioni. Si tratta in definitiva di un assetto di tradizione coloniarica, cui, ancor più delle ville rustiche ed urbanorustiche, comunque all'epoca già largamente attestate, sembra adattarsi la tipologia delle piccole fattorie, che dovevano costituire la gran parte degli

impianti abitativi del territorio rurale: tipiche case monofamiliari, modeste ma ben attrezzate, di contadini liberi, proprietari e conduttori del *fundus* di residenza, tendenzialmente autosufficienti¹⁶.

L'organico ordinamento rurale e il diffuso benessere maturati durante il principato augusteo si protrassero per quasi due secoli, fino a quando, a partire dal pieno II sec. d.C., gli effetti di una più generale crisi economica iniziarono a riflettersi anche sull'organizzazione insediativa e produttiva della regione¹⁷, con esiti spesso chiaramente percepibili anche a livello archeologico. Per la prima volta, tra il II e il III sec. d.C., si assiste ad una certa flessione numerica degli stanziamenti rustici, talora anche piuttosto marcata, come si ricava sia dalle percentuali dei siti attestati in superficie¹⁸, sia da alcuni scavi che hanno evidenziato il collasso strutturale o l'abbandono di svariate abitazioni¹⁹: fenomeni che saranno talora da ricondurre a profondi scompensi ambientali, a loro volta dovuti allo scadimento delle attività di manutenzione funzionale e di governo del territorio rurale, in particolare per quanto concerne il controllo delle acque²⁰. Tutto ciò non potrà comunque configurarsi come espressione di un tendenziale spopolamento dei campi; in qualche caso è anzi lo stesso dato stratigrafico a confermare la continuità del lavoro nei campi, testimoniato da depositi di terreno colturale sulle macerie di vecchi edifici rustici ormai demoliti²¹ (fig.2).

¹⁵ MAIOLI 1990, pp. 255-261, con bibl. prec.

¹⁶ Il quadro delineato è complessivamente desumibile dall'ampia casistica offerta da scavi e ricerche di superficie, per cui v. sopra, alle note 6 e 12.

¹⁷ Sulla crisi dei territori agricoli italici in età medioimperiale cfr. ROSTOVZEV 1933, pp. 110 ss., 235 ss.; DE MARTINO 1980, pp. 227 ss., 296 ss., 376 ss.; LO CASCIO 1991, p. 358 ss.; ID. 1993, p. 248 ss.

¹⁸ V. sopra, bibl. cit. alla nota 6.

¹⁹ Cfr. ad es. GIORDANI LABATE 1994, p. 157; ORTALLI 1994, p. 198.

²⁰ Emblematico, tra altri, è il caso dell'edificio rustico di S. Pietro in Casale distrutto sullo scorcio del II sec. d.C. da una violenta rotta fluviale e non più riattivato, per cui si veda ORTALLI 1991b.

²¹ Cfr. ad es. la situazione riscontrata a Bentivoglio, citata in ORTALLI 1994, pp. 189-191.

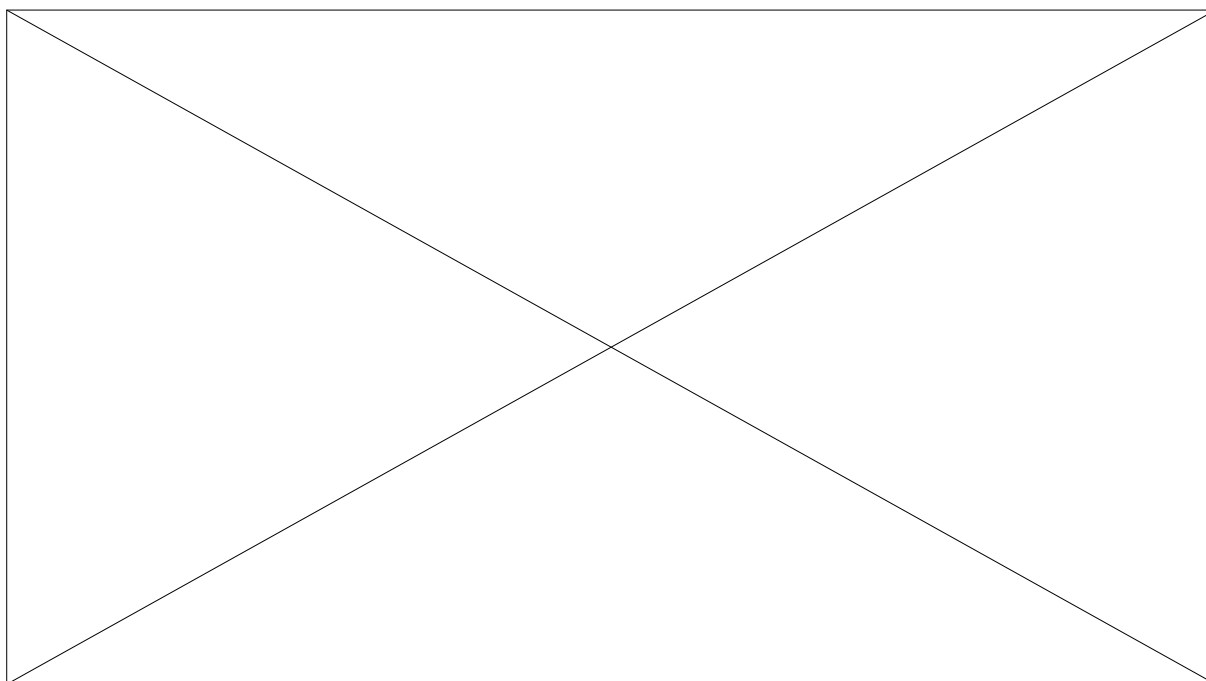


Fig.3) *Calderara di Reno* veduta del settore centrale dell'edificio, con fondazioni murarie e basi di pilastri sovrapposte alle originarie strutture abitative.

Più rilevante ancora per comprendere le trasformazioni che interessarono il sistema agrario dell'epoca è tuttavia la frequenza decisamente elevata con cui, a partire dalla seconda metà del II sec. d.C., si osservano modifiche strutturali e funzionali e incisive ristrutturazioni all'interno delle fattorie e delle ville che tuttora permangono in grande numero. Tali fenomeni assumono solitamente due connotazioni distinte ma di certo strettamente correlate: da un lato si nota dunque un tendenziale scadimento degli apparati domestici, che si manifesta ad esempio nella contrazione o nel degrado di alcuni ambiti residenziali, sottoposti ad interventi di restauro sempre più scadenti, o nella disattivazione di impianti lavorativi di uso privato, essenziali per garantire la tradizionale autosufficienza della famiglia contadina; dall'altro si evidenzia un marcato potenziamento e una differenziazione delle dotazioni e delle attività lavorative, ora maggiormente indirizzate a produzioni specializzate e di tipo artigianale, apparentemente estranee alla più abituale sfera agricola e comunque indizio di una profonda riconversione dei moduli operativi locali.

Tra i molteplici esempi noti si potranno in tal senso richiamare i cambiamenti subiti dal piccolo edificio di Villanova di Castenaso, che alla contrazione dei vani abitativi accompagna l'ampliamento

degli spazi di lavoro²², dalla già ricordata fattoria di Calderara di Reno, dove un'officina di fonditori, fabbri e vetrai occupa alcuni degli spazi domestici fino ad alterarne completamente l'originaria articolazione planimetrica²³ (fig.3), dalla villa modenese di Cognento, al cui interno pure prendono il sopravvento attività connesse a forni²⁴, e dalla stessa villa urbano-rustica di Russi, nella quale tra l'altro si registra una prima disarticolazione dell'originario impianto planimetrico, attraverso la chiusura e il frazionamento di portici e di diversi ambienti, suddivisi in piccoli vani dotati di serie di impianti di cottura²⁵.

La sistematicità di tali trasformazioni interne, destinate a svilupparsi tra il III e il IV sec. d.C., è dunque tale da indicare necessariamente una tendenza di carattere generale; questa potrà verosimilmente essere interpretata come un tentativo di contrastare la crisi agricola attraverso produzioni mirate o diversificazioni e rinnovamenti dei processi lavorativi, in certi casi forse anche finalizzati a sopperire alla disgregazione dei grandi circuiti commerciali mediante l'attivazione di una diffusa rete locale di piccoli centri di produzione specializzata, destinati ad uno smercio locale.

Altri significativi dati paiono poi ricavarsi dal punto di vista dell'assetto fondiario, soprattutto in relazione ad alcuni importanti fenomeni che tra la

²² ORTALLI 1986.

²³ ORTALLI 1994, p. 181 ss.

²⁴ GIORDANI, LABATE 1994, pp. 153-154.

²⁵ MAIOLI 1990, p. 260.

media e la tarda età imperiale caratterizzarono il più generale panorama agrario del mondo romano, quali il diffondersi delle concentrazioni terriere da parte di grandi *possessores* e l'affermarsi del colonato²⁶. È così assai probabile che tra la media e la tarda età imperiale le mutate condizioni economiche provocassero anche nell'area padana sostanziali accorpamenti di lotti fondiari, senza che peraltro vi fosse ancora una sistematica affermazione dei *latifundia* e una scomparsa delle piccole e medie proprietà.

Lo scadimento di tono che traspare da molti insediamenti minori induce così ad ipotizzare l'instaurarsi di un qualche tipo di interdipendenza e di gerarchia tra le diverse classi di complessi insediativi e produttivi, dalle più modeste fattorie alle meglio organizzate ville: ciò che consente di pensare ad una qualche diffusione del colonato, sia del tipo libero che di quello rigidamente dipendente, comunque con un sostanziale rapporto di subalternità verso i locatori da parte dei coloni fittavoli. Il progressivo consolidarsi di vertici gestionali esterni da un lato consente infatti di giustificare la presenza di pochi ma significativi impianti di ville di grandi dimensioni, non destrutturate ma anzi potenziate verso la tarda età imperiale, come nel caso bolognese di Casteldebole²⁷, dall'altro contribuisce a spiegare la diffusione di impianti artigianali specializzati, evidentemente non più concepiti come dotazioni connesse all'autarchia domestica di un singolo stanziamento, ma piuttosto inseriti in un sistema produttivo decentrato su medio raggio, diversificato e in qualche modo disciplinato da un coordinamento di vertice.

Nonostante tutte queste vistose trasformazioni, complessivamente l'assetto organizzativo e il popolamento delle campagne cispadane continuarono a manifestare una certa tenuta almeno fino al IV sec. d.C., quando si dovette verificare un'ulteriore accentuazione dei fattori di crisi economica di tutta la regione, in uno stato congiunturale tendenzialmente recessivo²⁸. A ciò potranno così essere ricondotti altri abbandoni di vecchi insediamenti, ad esempio nel bolognese²⁹, e taluni decrementi quantitativi osservati in ricerche di superficie³⁰.

Da questo punto di vista occorre peraltro segnalare come in certe zone, in particolare nel territorio modenese, si sia invece riscontrato un

sensibile aumento dei siti riferiti alla tarda antichità³¹, così da sollecitare una qualche prudenza nella proposizione di valutazioni di carattere generale fino a quando non si sia raggiunto un più ampio e probante campione di riferimento. A livello di ipotesi si suggerisce comunque la possibilità che certe disuguaglianze anche marcate tra territori contermini potessero dipendere dall'instaurarsi di situazioni diversificate sotto l'aspetto della proprietà e della gestione fondiaria, come pure dei rapporti con le vicine città capoluogo, tali da costituire realtà differenziate su ambiti locali, con una tendenza probabilmente destinata ad accentuarsi nel tempo. Pure una siffatta varietà delle forme di reazione e adattamento alla nuova temperie economica sarebbe indizio del progressivo e ormai irreversibile sfaldamento del vecchio sistema agrario di matrice romana, che per tanto tempo si era mostrato tendenzialmente omogeneo su tutta la regione.

Al di là della questione relativa all'entità numerica degli insediamenti rustici esistenti verso la tarda antichità, e anche ove non si colgano significativi sintomi di contrazione quantitativa del popolamento, pare comunque all'epoca evidente un ulteriore acutizzarsi dei fenomeni disgregativi e destrutturanti nei complessi che ancora sussistevano. Lo scadimento degli impianti più propriamente domestici perdura ed anzi si accentua, tanto da comportare talora perfino la messa fuori uso, probabilmente per mancanza di manutenzione, di alcuni fondamentali servizi quando ancora si registrava una frequentazione degli insediamenti cui questi appartenevano³². A maggior ragione che per il passato tutto ciò pare dunque implicare l'esistenza di un qualche centro principale situato nelle vicinanze degli stanziamenti minori e dipendenti, che fungesse da riferimento e da luogo di concentrazione dei servizi, ormai non più familiari ma collettivi, così da garantire comunque le più basilari prestazioni a tutte le dipendenze esterne³³.

Tra il IV e il V sec. d.C. si osserva dunque una situazione che sempre più richiama da un lato accorpamenti fondiari e dall'altro specializzazioni e decentramenti produttivi: situazione cui si adatta la persistenza di diverse grandi ville ancora ben attrezzate. Queste, in realtà, quasi mai mostrano un rinnovamento dei quartieri residenziali³⁴,

²⁶ ROSTOVZEV 1933, pp. 232-233, 239 ss., 396-397; KUZISCIN 1984; CAPOGROSSI COLOGNESI 1986, p. 325 ss.; DE MARTINO 1993.

²⁷ V. sopra, alla nota 14; cfr. inoltre il caso di Felino menzionato in CATARSI DALL'AGLIO 1994, pp. 154-155, e i complessi romagnoli, in particolare di ambito collinare, segnalati in MAIOLI 1990, p. 265 ss.

²⁸ RUGGINI 1961, pp. 36 ss., 52 ss., 65.

²⁹ ORTALLI 1994, p. 209.

³⁰ NEGRELLI 1996, p. 51 e, con minore evidenza, GARBESI,

MAZZINI 1994, p. 111.

³¹ GIORDANI, LABATE 1994, pp. 139-141.

³² Si cita ad esempio il pozzo da acqua dell'edificio di Caldera di Reno, dismesso e colmato di detriti prima del definitivo abbandono del sito, per cui cfr. ORTALLI 1994, p. 183.

³³ GELICHI 1994a, p. 46.

³⁴ Rari infatti sono i casi del genere della ricca villa di Melda di Savignano, nel modenese, ricordata in GIORDANI, LABATE 1994, pp. 141, 161, caratterizzata da pregevoli mosaici policromi del IV-V sec. d.C.

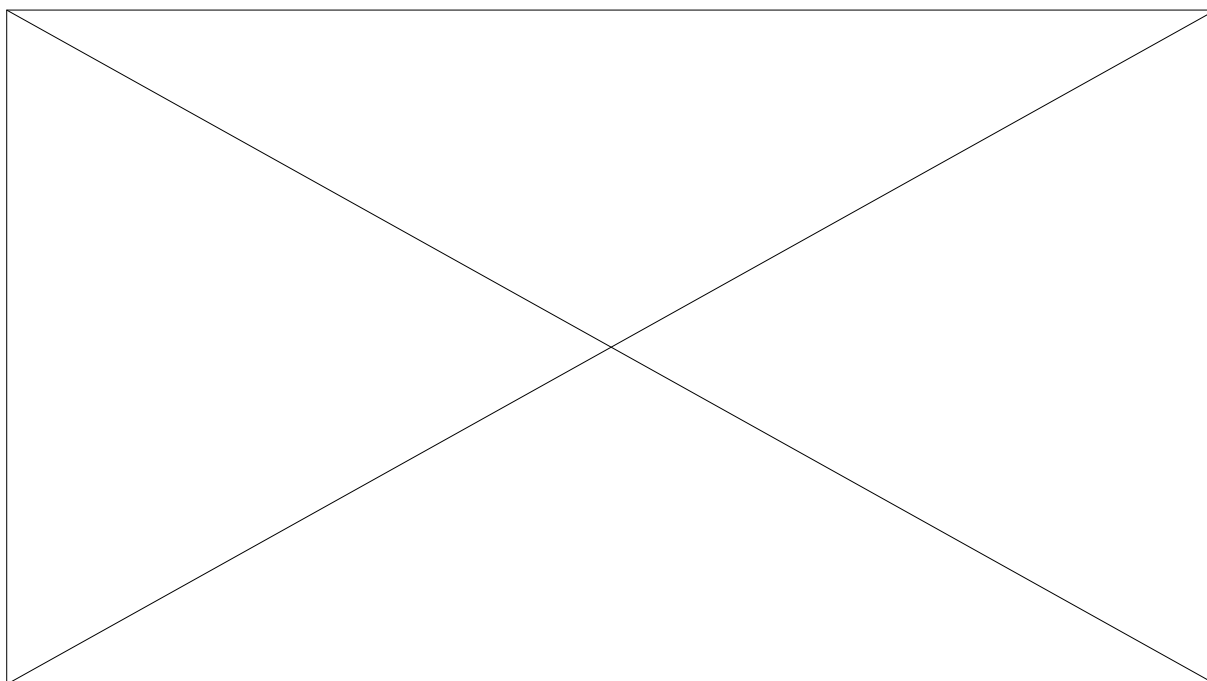


Fig.4) *Russi (RA)*: vecchia foto di scavo, con resti di un muretto divisorio su pavimentazione musiva.

quale dovrebbe riscontrarsi pensando alla rinascita della vita di villa da parte di quei *possessores* che le fonti ricordano aver abbandonato in gran numero le città sul finire dell'impero³⁵; assai più frequente è invece il definitivo decadimento di tono insediativo degli ambiti residenziali originariamente destinati al *dominus*, ancora una volta a tutto vantaggio di quelli lavorativi, come denunciano ad esempio i tardi interventi di precario frazionamento o di dismissione di svariate stanze mosaiccate di *Russi*³⁶ (fig.4). Nell'orbita delle ville permangono poi altri impianti dipendenti di minore entità, quali degradate abitazioni e modesti opifici³⁷: impianti che, proprio per il loro organico seppur subalterno inserimento in circuiti produttivi misti, potremo in molti casi immaginare anche soggetti ad un tipo di frequentazione non stabile.

Nonostante l'esistenza di qualche indizio di ripresa dell'economia regionale³⁸, si ritiene che tra il V e il VI sec. d.C. la situazione del popolamento rurale accentuasse ulteriormente i suoi caratteri involutivi avviandosi ad una fase terminale, almeno per quanto attiene a ciò che ancora persisteva dell'originario sistema agrario padano,

per avviarsi ad un assetto che sarà ormai da immaginare radicalmente diverso. Esplicite sono al riguardo le testimonianze offerte dagli scavi archeologici, perlomeno nei casi in cui i resti strutturali dell'occupazione insediativa di più tarda età siano risultati ancora leggibili³⁹: ricorrente è infatti allora il marcato degrado ambientale o il collasso edilizio degli edifici, spesso ridotti a ruderi fatiscenti rispetto alla loro primitiva costituzione, parzialmente demoliti e spogliati, e comunque contratti su superfici decisamente ridotte. Illuminante è in proposito l'evidenza offerta dalla vecchia villa bolognese di Casteldebole, raro caso di impianto integralmente e attentamente indagato anche nei suoi più recenti livelli d'uso⁴⁰: nelle ultime fasi di vita, anteriori al momento del definitivo abbandono, si è infatti accertato come dai 7.000 mq del complesso edilizio di età imperiale le strutture abitative, ormai di modestissima fattura, si riducessero a soli 110 mq, mentre la superficie complessivamente frequentata anche per le residue attività lavorative all'aperto non dovesse superare i 1.200.

Sempre nello stesso sito, tra i ruderi murari dei

³⁵ Al riguardo, e anche con specifici riferimenti all'ambito regionale, cfr. SUSINI 1971, pp. 11-14; CRACCO RUGGINI 1989, p. 264; SCAGLIARINI CORLAITA 1989, pp. 34-35; EAD. 1990, p. 257.

³⁶ Oltre ai resti di labili strutture tarde ancora rilevabili in vecchie foto di scavo, ricavate sui pavimenti delle stanze del quartiere residenziale, si segnala la fornace impiantata sulla pavimentazione musiva del vano 5, per cui cfr. MAIOLI 1989, p. 196.

³⁷ GIORDANI, LABATE 1994; ORTALLI 1994.

³⁸ RUGGINI 1961, pp. 74 ss.

³⁹ TRAVAGLI VISSER 1978, p. 46; MAIOLI 1991-92, p. 200; GIORDANI, LABATE 1944, pp. 153, 157, 163; ORTALLI 1994, pp. 183 ss., 209-210; GUARNIERI 1994, p. 133.

⁴⁰ Sulle indicazioni di scavo offerte da Renata Curina v. sopra, alla nota 14.

quartieri già demoliti è stata riscontrata la presenza di un sepolcreto riferibile alla piccola comunità di residenti, caratterizzato da povere tombe ad inumazione con materiali della prima metà del VI sec. d.C. di tipologia gota. Tale situazione sarà probabilmente da comparare e da assumere come chiave interpretativa per altri piccoli nuclei sepolcrali di tarda età, segnalati in diverse località della regione in corrispondenza di edifici rustici apparentemente distrutti o abbandonati, tra cui la stessa grande villa di Russi⁴¹; anche in questi casi pare così legittimo collegare le tombe ad un qualche stanziamento umano tuttora esistente sul posto, magari difficilmente riconoscibile per la sua labilità costruttiva.

Proprio la precarietà degli impianti assegnabili alle fasi di passaggio tra la tarda antichità e l'alto medioevo sembra in definitiva ridisegnare completamente la fisionomia dei complessi rurali che ancora persistevano. Da un lato dovevano dunque esservi edifici che conservavano una qualche funzione di governo, sfruttamento e controllo del territorio, comunque tali da non potersi più qualificare in senso proprio come ville; dall'altro potremo immaginare forme di insediamento consistenti in modestissime strutture di ricovero, ricavate in modo parassitario tra le macerie di più antiche abitazioni: rifugi precari che con ogni probabilità erano oggetto di un uso e di una frequentazione anche saltuaria o stagionale, magari connessa a temporanee esigenze colturali o di raccolto, o, meglio, alla pratica della pastorizia e dell'allevamento che indubbiamente si svilupparono con il diffondersi del bosco e dell'incolto.

Definitivamente tramontato l'assetto rustico di tradizione romana, nel primo altomedioevo in tutta la regione si osserva una decisa rarefazione dei siti archeologici, chiaramente percepibile nonostante le cautele imposte dalla difficile leggibilità dei resti edilizi, ormai costantemente costituiti da strutture deperibili, e dalla scarsa conoscenza delle coeve classi di materiali d'uso domestico⁴². Ciò non implica comunque che le campagne divenissero spopolate, e del resto le stesse ricerche di superficie hanno evidenziato la persistenza di svariati siti oltre i limiti della tarda antichità, anche se lo stato attuale della documentazione non permette di riconoscerne con chiarezza l'impianto organizzativo e le pertinenze fondiarie.

Da questo punto di vista si potrà al massimo segnalare come almeno inizialmente il popolamento altomedievale appaia distribuito in modo

piuttosto discontinuo sul territorio, accentuando una tendenza in qualche misura già in precedenza indiziata, e con forme abbastanza diversificate; si contano infatti sia piccoli insediamenti che per qualche tempo sopravvissero tra ciò che restava di vecchi edifici romani, sia nuovi impianti costituiti in modo autonomo su terreni liberi, sia rari ma significativi casi di complessi di ampie dimensioni aggregatisi nell'area di qualche grande villa, forse a costituire l'ultimo esito di quelle concentrazioni abitative, produttive e di servizi avviate a partire dalla media età imperiale⁴³.

Indipendentemente dalle attestazioni numeriche dei siti abitati nel primo altomedioevo, occorre comunque ancora una volta sottolineare come i connotati di questi insediamenti rurali nulla avessero ormai più a che vedere con il plurisecolare assetto rustico locale di tradizione romana, ponendosi piuttosto come prodromo o come tramite per nuove forme di organizzazione destinate a svilupparsi nei secoli a venire⁴⁴.

3. Considerazioni generali.

Come si è già avuto modo di affermare, le osservazioni fino ad ora formulate non hanno alcuna pretesa di porsi come modello interpretativo dell'evoluzione dell'insediamento rurale per l'intero ambito cisalpino. È anzi assai probabile che l'avanzamento della ricerca e l'affinamento degli strumenti diagnostici conducano ad ulteriori precisazioni, se non a modifiche, del quadro enunciato per la stessa Cispadana. Ciononostante pare utile richiamare in via propositiva almeno qualcuna delle tematiche delineate, ove esse paiano rivestire valenze di carattere generale.

Per doverosa premessa occorre innanzitutto porre in risalto come proprio per la tarda antichità si possano incontrare serie difficoltà nel tentativo di ricostruire l'organizzazione insediativa extraurbana, ricomponendone i vari aspetti entro un organico quadro: ciò non solo per le ben note lacune documentarie che tuttora sussistono, ma anche per motivazioni di ordine strutturale. Al riguardo si cita, ad esempio, la probabile esistenza di differenziazioni territoriali talora piuttosto marcate; spesso infatti traspaiono caratterizzazioni specifiche dei diversi ambiti, che non saranno attribuibili semplicemente alle peculiarità del substrato del popolamento rurale locale o a fattori di ordine geografico, ma piuttosto alle diverse modalità di reazione alla trasformazione dell'originario sistema

⁴¹ MAIOLI 1990, p. 260; per altri casi si vedano ad es. TRAVAGLI VISSER 1978, p. 46; MAIOLI 1990, pp. 265, 276; ORTALLI 1994, p. 194.

⁴² GELICHI 1991, p. 13 ss.; ID. 1994b.

⁴³ LIBRENTI, ZANARINI 1991, p. 30 ss.; GIORDANI, LABATE 1994, pp. 141-142, 163-164; ORTALLI 1994, p. 176; GUARNIE-

RI 1994, p. 133; LIBRENTI 1994, p. 169; ID. 1996, pp. 253-255.

⁴⁴ Per indicazioni di carattere generale su tali problematiche, con ulteriori rinvii bibliografici, cfr. GIUSTESCHI CONTI 1992; un utile inquadramento della realtà fondiaria altomedievale in rapporto alla precedente situazione romana, in particolare per l'area romagnola, è offerto da CASTAGNETTI 1991, p. 56 ss.

insediativo e produttivo o agli effetti di particolari situazioni contingenti, magari di natura socio-politica.

Tali differenziazioni, già sensibili nello stesso contesto cispadano, assumeranno indubbiamente un'entità ben maggiore se si amplia il campo di indagine, raggiungendo talora esiti macroscopici. È questo il caso di certe intraprese edilizie di particolare prestigio, sostanzialmente svincolate dai tradizionali sistemi economico-produttivi di matrice rurale, nelle quali al rilevantissimo pregio architettonico si accompagnavano finalità celebrative e di alta rappresentatività dello *status* sociale dei proprietari: emblematiche in proposito sono le splendide ville lombarde di Desenzano e di Palazzo Pignano⁴⁵, che trovano fondamento e giustificazione nella vicinanza delle sede imperiale milanese, e in seguito le cosiddette residenze di caccia teodoriciane del ravennate, a Galeata, Palazzolo e Meldola⁴⁶, per le quali è chiara una committenza regia o di corte.

Fatte queste premesse, che sollecitano alla prudenza in ogni tentativo di sintesi, non si potrà comunque negare l'esistenza di certi caratteri comuni a larghi settori dell'Italia settentrionale. In primo luogo, e quasi in contrapposizione con gli eclatanti casi appena ricordati, vale dunque la pena di ricordare ancora una volta come un'attenta analisi delle più genuine valenze insediative delle ville rustiche non possa comunque prescindere dalla valutazione di quello che ne era il retroterra territoriale e degli stessi edifici minori e dipendenti che ne costituivano un inscindibile complemento: e ciò in particolare proprio a partire dall'inoltrata età imperiale, quando le nuove forme di gestione dei comprensori agricoli e le modificazioni degli assetti fondiari portarono quasi ovunque alla creazione di sistemi complessi ed articolati, che non si reggevano più sull'autonomia dei singoli impianti.

Un'altra costante tendenziale è poi data dalle trasformazioni che si ebbero a partire dal II e ancor più dal III sec. d.C., relativamente alle forme e alle funzioni degli edifici rustici, ancora una volta in stretta dipendenza dalla già ricordata temperie economica ed organizzativa⁴⁷. Frequenti sono così gli indizi di progressiva seppur discontinua rarefazione del popolamento sparso, di degrado e dequalificazione di molti ambiti residenziali, spesso controbilanciati da un potenziamento di attività lavorative o artigianali di complemento, quindi di vera e propria destrutturazione, che può risolversi in usi parassitari e magari saltuari del

preesistente, fino a raggiungere un culmine involutivo, e in molti casi un definitivo tracollo, durante la profonda crisi del VI sec. d.C.

Considerando il quadro evolutivo appena delineato, emerge un'ulteriore fondamentale questione di valenza generale: è infatti evidente come ai dati quantitativi e distributivi abitualmente registrati nelle ricerche sul popolamento rurale di età tarda, altri, forse ancor più determinanti, ne debbano essere affiancati in ordine agli aspetti qualitativi e funzionali. In sostanza, per una corretta ricostruzione di un ambito insediativo, non è sufficiente stabilire la persistenza nel tempo di un qualche sito archeologico; occorre infatti cercare di riconoscerne anche il livello di vita, l'assetto organizzativo e la destinazione produttiva. L'avvertenza assume particolare rilievo nel caso delle informazioni raccolte attraverso le ricerche di superficie; se infatti queste consentono di acquisire utili indicazioni sul numero e la dislocazione topografica dei luoghi che conservano tracce antropiche di età tardoantica, non offrono tuttavia solitamente efficaci indicatori sull'entità della possibile contrazione o destrutturazione degli insediamenti, sulle loro dotazioni lavorative e sul tipo di frequentazione, magari saltuaria o stagionale, di cui furono oggetto: caratteri, questi, che possono connotare in modo radicalmente diverso le varie fasi di vita susseguitesi nello stesso luogo, inducendo talora anche a contrapporre nella sostanza i momenti iniziali a quelli finali.

Accanto alle cautele volte a non sopravvalutare certi indizi archeologici, altre se ne dovranno comunque avere per non sottovalutarli in circostanze diverse. Al riguardo si segnalano in particolare i casi di piccoli sepolcreti tardi frequentemente individuati tra i ruderi di vecchi edifici rustici; anche qualora sul posto non si raccolgano sicure evidenze di coeve strutture abitative, data la labilissima consistenza che queste potevano assumere nelle fasi terminali sarà in ogni caso da considerare la possibilità dell'esistenza di una qualche seppur precaria forma di occupazione insediativa.

Il quadro che in definitiva si ricava dall'insieme di dati e di considerazioni fino ad ora proposte evidenzia la difficoltà che sussiste nella codificazione di un fenomeno tanto vario ed articolato quale fu l'estremo esito delle ville e, più in generale, dell'insediamento rustico di età romana: tema di indagine che si rivela particolarmente bisognoso di un sostanziale avanzamento delle ricerche e, soprattutto, dell'acquisizione di una documenta-

⁴⁵ *Milano capitale* 1990, pp. 260-262 (D. SCAGLIARINI CORLAITA), p. 266 (E. ROFFIA), con bibl. prec.

⁴⁶ SCAGLIARINI CORLAITA 1989, p. 34; MAIOLI 1990, p. 241 ss.; ORTALLI 1991a, p. 175 ss.

⁴⁷ A titolo esemplificativo si vedano anche le situazioni delineate nel territorio veneto, in *Il Veneto nell'età romana* 1987, e in quello lombardo, in *Milano capitale* 1990, pp. 257-258, con altri rinvii bibliografici di dettaglio; per il territorio gardesano cfr. inoltre BROGIOLO 1991.

zione di scavo ben più consistente di quella attualmente disponibile.

Nonostante questi limiti si ritiene tuttavia che almeno un dato fondamentale emerga con buona evidenza, nel senso che appare con sempre maggiore chiarezza quanto sia un problema falso, o comunque male impostato, quello che intenda dirimere la questione se l'assetto insediativo extraurbano di tradizione romana si ponesse in termini di drastica frattura oppure di sostanziale continuità nei confronti del medioevo. L'insieme della casistica raccolta, e la stessa varietà delle soluzioni documentate nei singoli siti, in realtà indicano in modo incontrovertibile come una tale formulazione sia semplicistica e fuorviante.

La trasformazione del panorama rurale cisalpino verso la tarda antichità affonda infatti le sue radici in un momento assai precoce, addirittura

non posteriore alla fine del II sec. d.C., quando, su presupposti di ordine economico, si avviarono meccanismi di modificazione produttiva e fondiaria destinati ad incidere profondamente nel tessuto organizzativo e nelle strutture insediative di tutto il popolamento agricolo. I fenomeni allora innescati si svilupparono con modalità certamente diversificate e, soprattutto, si protrassero per tempi lunghi; indubbiamente vi furono anche accelerazioni, sia propulsive, sia, soprattutto, recessive, in particolare nei momenti di crisi acuta per guerre e invasioni. In ogni caso il processo che condusse al tramonto e alla fine del sistema agrario romano, e con esso allo snaturamento e alla fine delle ville che ne erano primaria espressione, risulta frutto di una secolare tendenza involutiva, caratterizzata da un'organica e consequenziale linearità storica.

(Jacopo Ortalli)

BIBLIOGRAFIA

- Archeologia del territorio* 1994, *Archeologia del territorio nell'imolese* (cat. a cura di M. PACCIARELLI), Imola.
- Archeologia e insediamento rurale* 1991, *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel medioevo. Contributi per una ricerca* (a cura di S. GELICHI), Bologna.
- G. P. BROGIOLO 1991, *Il territorio gardesano tra età romana e alto medioevo* (cat.), in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, I, Brescia, pp. 143-165.
- L. CAPOGROSSI COLOGNESI 1986, *Grandi proprietari, contadini e coloni nell'Italia romana (I-III d.C.)*, in *Società romana e impero tardoantico*, I, Istituzioni ceti economie (a cura di A. GIARDINA), Roma - Bari, pp.325-365.
- A. CARANDINI (a cura di) 1985, *Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana*, I-III, Modena.
- A. CARANDINI 1989, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma*, 4, *Caratteri e morfologie* (a cura di E. GABBA, A. SCHIAVONE), Torino, pp. 102-200.
- A. CASTAGNETTI 1991, *Le strutture fondiarie ed agrarie*, in *Storia di Ravenna*, II.1, *Dall'età bizantina all'età ottoniana* (a cura di A. CARILE), Venezia, pp. 55-72.
- M. CATARSI DALL'AGLIO 1994, *Edilizia residenziale tra tardoantico e alto medioevo. L'esempio dell'Emilia Occidentale*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo* (atti Sem. a cura di G. P. BROGIOLO), Mantova, pp. 149-156.
- R. CHEVALLIER 1983, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Roma.
- D. CORLAITA SCAGLIARINI 1978, *La villa romana e le ville della regione VIII*, in *La villa romana di Casana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico* (cat.), Bologna, pp.1-31.
- L. CRACCO RUGGINI 1989, *La città imperiale*, in *Storia di Roma*, 4, *Caratteri e morfologie* (a cura di E. GABBA, A. SCHIAVONE), Torino, pp.201-266.
- P. L. DALL'AGLIO 1994, *Centuriazione e uso del territorio nella pianura emiliana*, in *Landuse in the roman empire* (a cura di J. CARLSEN), Roma, pp. 17-25.
- F. DE MARTINO 1980, *Storia economica di Roma antica*, Firenze.
- F. DE MARTINO 1993, *Il colonato fra economia e diritto*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età tardoantica*, 1, *Crisi e trasformazioni* (a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA), Torino, pp.789-822.
- E. GABBA 1983, *Per un'interpretazione storica della centuriazione romana*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano* (cat.), Modena, pp. 20-27.
- A. GARBESI, L. MAZZINI 1994, *Ricerca sulla centuriazione imolese*, in *Archeologia del territorio* 1994, pp. 77-129.
- S. GELICHI 1991, *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel medioevo: lineamenti per una ricerca*, in *Archeologia e insediamento rurale* 1991, pp. 9-22.
- S. GELICHI 1994a, *Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica regio VIII - Aemilia*, in *Il tesoro nel pozzo* 1994, pp. 13-67.
- S. GELICHI 1994b, *Ricerche archeologiche di superficie ed insediamento medioevale: alcuni problemi aperti*, in *Archeologia del territorio* 1994, pp. 159-161.
- N. GIORDANI, D. LABATE 1994, *L'insediamento rurale in Emilia centrale. Il territorio modenese tra tarda antichità ed alto medioevo*, in *Il tesoro nel pozzo* 1994, pp. 135-167.
- P. M. GIUSTESCHI CONTI 1992, *Proprietà e possesso, requisizioni e confische, conduzione agraria e mobilità sociale nella vicenda degli insediamenti rurali altomedioevali*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati* (atti Sem. a cura di G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI), Firenze, pp. 7-20.
- C. GUARNIERI 1994, *Gli scavi dell'edificio rustico di S. Prospero e del sepolcreto di via Reggiana*, in *Archeologia del territorio* 1994, pp. 131-133.
- V. I. KUZISCIN 1984, *La grande proprietà agraria nell'Italia romana*, Roma.
- M. LIBRENTI 1994, *Tracce di insediamenti altomedievali nella pianura centuriata*, in *Archeologia del territorio* 1994, pp. 168-172.
- M. LIBRENTI 1996, *Il territorio di Castel S. Pietro ed il bolognese orientale in età medievale. Le fonti archeologiche*, in *Castel S. Pietro e il territorio claturnate. Archeologia e documenti* (a cura di J.ORTALLI), Castel S. Pietro, pp. 253-288.
- M. LIBRENTI, M. ZANARINI 1991, *Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medievale*, in *Archeologia e insediamento rurale* 1991, pp. 22-106.
- E. LO CASCIO 1991, *Forme dell'economia imperiale*, in *Storia di Roma*, 2, *L'impero mediterraneo*, 2, *I principi e il mondo* (a cura di G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA), Torino, pp.313-365.
- E. LO CASCIO 1993, *Dinamiche economiche e politiche fiscali fra i Severi e Alessandro*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età tardoantica*, 1, *Crisi e trasformazioni* (a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA), Torino, pp.247-282.
- M. G. MAIOLI 1989, *La villa romana di Russi*, in *Russi un racconto sul territorio*, Ravenna, pp. 183-199.
- M. G. MAIOLI 1990, *Aggiornamento della situazione conoscitiva delle ville rustiche di epoca romana a Ravenna e in Romagna*, "Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", XXXVII, pp. 249-279.
- M. G. MAIOLI 1991-92, *Verucchio (FO), loc. Villa Verucchio - Via Mulino Bianco, tenuta Amalia; edificio rustico romano*, "Studi e Documenti di Archeologia", VII, pp. 199-201.
- Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.* (cat.), Milano.
- C. NEGRELLI 1996, *Il popolamento in età romana: le ricerche di superficie*, in *Castel S. Pietro e il territorio claturnate. Archeologia e documenti* (a cura di J.ORTALLI), Castel S. Pietro, pp. 38-60.

- J. ORTALLI 1986, *L'insediamento agricolo di età imperiale nella regio VIII, Indagine campione su un settore del territorio bolognese*, in *Società romana e impero tardoantico, III, Le merci gli insediamenti* (a cura di A. GIARDINA), Roma-Bari, pp. 564-576.
- J. ORTALLI 1991a, *L'edilizia abitativa*, in *Storia di Ravenna, II.1, Dall'età bizantina all'età ottoniana* (a cura di A. CARILE), Venezia, pp. 167-192.
- J. ORTALLI 1991b, *L'impianto rustico-produttivo di età romana dagli scavi del Centro Sportivo di S. Pietro in Casale (Bologna)*, in *Romanità della pianura, L'ipotesi archeologica a S. Pietro in Casale come coscienza storica per una nuova gestione del territorio* (atti conv.), Bologna, pp.175-192.
- J. ORTALLI 1994, *L'insediamento rurale in Emilia centrale. Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana tra prima e tarda romanità*, in *Il tesoro nel pozzo 1994*, pp.169-214.
- L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di) 1995, *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana* (Atlante Tematico di Topografia Antica - 4), Roma.
- M. ROSTOVZEV 1933, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze.
- L. RUGGINI 1961, *Economia e società nell'Italia annonaria, Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano.
- D. SCAGLIARINI CORLAITA 1989, *L'insediamento agrario in Emilia Romagna nell'età romana*, in *Insediamenti rurali in Emilia Romagna Marche* (a cura di G. ADANI), Cinisello Balsamo, pp.11-36.
- D. SCAGLIARINI CORLAITA 1990, *Le grandi ville di età tardoantica*, in *Milano capitale 1990*, pp.257-258.
- D. SCAGLIARINI, E. SALZA PRINA RICOTTI 1973, s. v. *Villa*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. 1970 (1973), pp. 911-916.
- G. SUSINI 1971, *Campagna e città, Temi di geografia economica romana*, in *La villa romana* (atti giorn. studi), Faenza, pp. 1-14.
- Il tesoro nel pozzo 1994, Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia* (cat. a cura di N. GIORDANI, S. GELICHI), Modena.
- A. M. TRAVAGLI VISSER 1978, *La villa romana di Cassana*, in *La villa romana di Cassana, Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico* (cat.), Bologna, pp. 33-72.
- Il Veneto nell'età romana 1987, Il Veneto nell'età romana, II, Note di urbanistica e di archeologia del territorio* (a cura di G. CAVALIERI MANASSE), Verona.